

## discussioni

La logica è quella del piacere a ogni costo. Petrosino: «La società ci spinge allo sbalzo così come, da inconsapevoli, ci invita al consumo. Ma in gioco c'è la vita»

DI LEONARDO SERVADIO

«**O**ggi sarebbe forse in controtendenza un artista che non facesse uso di droghe». L'osservazione buttata lì quasi en passant da Alesia Bertolazzi, autrice di *Sociologia della droga* (Franco Angeli, 2008) dà il senso del tipo di cultura diffusa in cui ci si trova. Quel che appariva off limits solo pochi decenni fa, si è scavato una solida nicchia nel modo di vivere e di pensare. Silenziosamente. Ci siamo avvicinati a un "nuovo mondo" alla Aldous Huxley? L'uso delle droghe è entrato nel vivere quotidiano non solo di specifiche categorie quali, appunto, artisti o sportivi professionisti. «È anzitutto un problema di cultura» sostiene Antonio Maria Costa, che dal 2002 al 2010 è stato direttore esecutivo dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (Unodc). «Dal dopoguerra abbiamo attraversato tre grandi periodi. Negli anni '50-'60 la droga era vista come una stravaganza di qualche rampollo di famiglie agiate, ed era stigmatizzata. Alla fine degli anni '60, adottata da vari movimenti giovanili, si ammantò del profumo di rivolta sociale. Oggi è accettata nell'indifferenza di un relativismo che si è assottigliato. La prendi? Non la prendi? Fa lo stesso...». Ma la droga uccide... «Meno del tabacco, in termini assoluti: approssimativamente 500 mila morti all'anno nel mondo, a fronte di circa 5 milioni uccisi dal tabacco. Ma in percentuale il discorso è diverso, perché circa il 30 per cento della popolazione fuma tabacco mentre solo il 2 per cento consuma droghe: è vero, la droga uccide. Ma l'idea diffusa è invece che la si possa consumare impunemente. Qui sta il pericolo».

«**C**ontro il tabacco da anni sono in atto campagne di informazione che hanno generato una coscienza della dannosità, e questo si traduce in pressione psicologica verso i fumatori, per quanto il tabacco sia legale. Viceversa chi consuma droga non ha informazioni adeguate e non subisce pressioni sociali, per quanto sia illegale. A volte anzi le pressioni sono di segno opposto e capita che in discoteca si presenti come sfida: "mi drogo perché sono forte". Purtroppo è vero il contrario: nella maggioranza dei casi chi diventa tossicodipendente ha alle spalle problemi psicologici e familiari». Il che vale per tutte le droghe? «In chi si droga c'è sempre un groviglio di tensioni, timori, disillusioni. Ma, com'è noto, la cocaina è usata da chi insegue il successo. Oppiacei come l'eroina hanno funzione consolatoria e in Europa il loro consumo è diminuito nell'ultimo decennio, ma oggi, con la crisi è in ripresa. Dilagano le droghe sintetiche, ritenute pulite perché calibrate a seconda degli effetti desiderati, con un'offerta variegata e sempre nuova, di fronte alla quale il legislatore è sempre in ritardo. Quello della droga è un grosso affare. Vi sono implicati anche grossi laboratori farmaceutici». C'è modo per contrastarla? «Con l'informazione. Anche i cannabinoidi sono dannosi alla salute, oltre a essere la porta di accesso ad allucinogeni più pesanti. In Svezia quasi il 90 per cento dei



Un gruppo di tossicodipendenti a Milano negli anni '70

# La nostra cultura insegna la droga?

giovani lo sa e per questo li evita. In quel Paese hanno svolto ampie campagne informative: nel secondo dopoguerra furono vittimizzati dall'enorme afflusso di droghe psicotropiche avanzate dalle scorte usate dai militari (sia tedeschi, sia alleati) durante il conflitto per vincere la paura. E hanno voluto evitare nuove ondate di consumi di massa. In Italia la percentuale di giovani che conoscono il pericolo è, invece, molto bassa: non sorprende che l'assunzione di sostanze sia maggiore che in Svezia». «L'uso delle droghe si è normalizzato», constata la Bertolazzi che all'università di Bologna col gruppo coordinato da Costantino Cipolla da anni studia il problema nel nostro Paese. «È inteso in senso ricreativo. Un tempo la prendevano soprattutto i ragazzi, ora non c'è più differenza con le ragazze. Da rilevamenti nelle discoteche romagnole emerge che la ricerca dello sbalzo è sistematica: una

**Costa: «Una volta era una stravaganza, poi divenne rivolta sociale, oggi è accettata nell'indifferenza».**  
**Bertolazzi: «Se ne nasconde la reale pericolosità»**

volta la settimana. C'è l'idea che poi si torna alla vita normale. Ed è invalso il pluriconsumo: più sostanze contemporaneamente. Tra queste la ketamina: è meno cara della cocaina e stordisce, con un effetto simile alla morte. Non c'è coscienza della pericolosità. Campagne, poche e sporadiche, come quella "La droga ti spegne" non raggiungono l'obiettivo: con la cocaina uno può star sveglio due giorni di fila. E in Internet si trovano informazioni ingannevoli». Ma che concetto ha di sé chi ricorre alla droga, quale idea di essere umano

è compatibile con lo "sbalzo"? «Mi sembra che il problema sia antico e riguarda il tentativo di rispondere all'inquietudine attraverso il godimento» sostiene Silvano Petrosino, docente all'Università Cattolica di Milano. «Noi abbiamo bisogni e piaceri. Abbiamo sete di felicità. Ma che cos'è questa? La società dei consumi ha una risposta chiara. Usa la tal crema e sarai bella come la grande attrice... È lo stesso principio dell'idolo d'oro che gli ebrei chiesero ad Atonne: qualcosa da vedere e da toccare. Il consumismo ci dà idoletti per il consumo quotidiano, sembra semplice. Il passo a un altro tipo di consumo è cospicuo, ma in fondo sulla stessa linea. 5 euro per una dose. E ci si illude di sentirsi bene».

**D**roghe come hashish e oppio erano estranee alla nostra civiltà. «L'Oriente, da dove vengono, non conosce l'eccesso, perché non pone l'individuo come primario, bensì l'armonia del tutto. L'Occidente ha nell'individuo il suo perno: ne deriva l'impulso al miglioramento, al progresso. Ma anche l'aggressività, la bramosia, l'eccesso. Lo si cerca nelle slot machine, come in altri tipi di godimento: ma la soddisfazione non è mai raggiunta. E da questa insoddisfazione nasce la distruttività. C'è una canzone di Zucchero che dice "ti farò morire... non avrai più desideri, solo piaceri". Il riferimento è al sesso. Il principio è lo stesso: il godimento. E poi? Subentra l'eccesso, l'aggressività. La morte. L'autodistruzione? «È la forma più alta di distruzione: l'individuo può accogliere o distruggere. E quest'ultima via, portata all'eccesso, si rivolge contro il soggetto stesso. Ma la grande carta dell'Occidente è il cristianesimo: il corpo è il tempio dello spirito. Non può essere riciclato alla ricerca del mero piacere effimero».



Don Luigi Ciotti

**Don Ciotti: «Non serve prevenire se non cambiamo stili»**

«**L**a "cultura della droga" incide sulla cultura diffusa, come la cultura diffusa alimenta quella della droga», riferisce don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e dell'Associazione Libera. «L'organizzazione della vita e del lavoro in particolare nella città, la diffusione della criminalità che trova nel nar-

cotráfico il suo grande business, sono i presupposti che alimentano il consumo di sostanze psicoattive. La "cultura della droga" contribuisce a definire stili di vita e modalità comportamentali che vanno ben oltre i confini degli stessi utilizzatori. In genere si afferma che alcuni atteggiamenti, spesso quelli più "estremi" assunti da alcune minoranze di giovani, fanno tendenza, e sono indicatori di cambiamenti più profondi nel corpo sociale. Sono il sintomo di un malessere collettivo che, nelle "mutazioni" generazionali, non può non risentire degli effetti, nel bene e nel male, della velocità dei grandi cambiamenti in atto nella tecnologia, nella comunicazione, nell'organizzazione sociale». Può riassumere quanto è accaduto negli ultimi 40 anni? «Negli anni '70 il narcotráfico era agli albori. Molti giovani contestatori, delusi dall'esperienza politica, cercarono, prima in gruppo e poi individualmente, un'illusoria conoscenza di loro stessi che li portò ben presto dai "viaggi psichedelici" con Lsd (e dai viaggi in India alla ricerca di uno stile di vita non omologato), al consumo dell'eroina, di cui ancora non si conoscevano gli effetti devastanti. Poi toccò a non pochi figli degli immigrati dal sud, nati nelle grandi città del nord, non disponibili a seguire le orme dei loro genitori e presto risucchiati nell'emarginazione. L'eroina esprimeva una scelta di vita alternativa. Se ne usciva inevitabilmente sconfitti. Spesso si moriva per overdose a vent'anni. Si diffuse uno stereotipo culturale stile "bello e maledetto", "ribelle e perdente", che influenzò in particolare la musica rock. I difendersi dell'Aids negli anni '80 portò il fenomeno alle estreme conseguenze. Il tossicodipendente da strada significò quel che i giovani non volevano diventare: emarginati, perdenti, malati, esclusi da ogni giro che conta. Progredì allora l'uso delle droghe legali: alcol e psicofarmaci in primo luogo. Si diffuse anche in Italia lo stile di bere anglosassone, da ubriacatura nei week-end. Intanto lo yuppismo degli anni '80 dava luogo a orientamenti e valori improntati all'individualismo, che si sono tradotti nella nuova cultura narcisistica. Lo stesso narcotráfico, avendo perfettamente intuito che il mercato delle droghe da estrazione (come l'eroina) era in declino, ha puntato decisamente sulle droghe da prestazione». Oggi le più diffuse... «Si cerca la droga come strumento di adeguazione sociale: per essere come gli altri ci vorrebbero. Si è abbandonato il concetto di limite e prevale la manipolazione: dell'ambiente, dei propri corpi, delle proprie azioni, della propria mente. Le droghe aiutano questa manipolazione, e a superare i limiti. Il problema della prevenzione e del cambiamento non può essere affrontato da un unico e solo lato: non sarebbe di per sé sufficiente». (L. Serv.)